

Simone Collini

ROMA Un governo che si sta rivelando sempre più «fallimentare» nella gestione economica e che preoccupa imprese, sindacati, famiglie italiane.

E «un uomo solo allo sbando», che con le sue «previsioni sballate» e «promesse impossibili» sta portando il Paese «alla deriva». Di fronte a un così «drammatico quadro», per il centrosinistra è una sola la soluzione: un cambio di guardia al ministero del Tesoro. Lo dice Francesco Rutelli, che azzarda una previsione: «Berlusconi approfitterà delle ferie di agosto per sostituire Tremonti». E lo dice Pietro Folena, con una richiesta perentoria: «Questo governo ci sta portando al fallimento. Tremonti se ne deve andare».

Parte del centrodestra (soprattutto Forza Italia e Alleanza Nazionale) fa quadrato attorno al ministro. Lo stesso Berlusconi, da Porto Rotondo, avrebbe rassicurato Tremonti, anche se alcuni segnali che provengono dalla Costa Smeralda sembrano avere più che altro come obiettivo quello di avvisare il ministro che l'ultima parola, anche in tema di politica economica, spetta al primo ministro. Stretti collaboratori del premier fanno infatti sapere che nella villa "La Certosa" si starebbe riflettendo su quale soluzione adottare per ridare fiato ad un'economia ormai drammaticamente in debito d'ossigeno, e sembra che si stia tornando a prendere in esame l'ipotesi di avviare un condono fiscale «tombale», ossia totale. Una misura considerata fra le più inique, perché offre agli evasori un comodo strumento per chiudere i conti con il fisco. Una misura su cui si è sempre detto contrario lo stesso Tremonti, ma che, se fosse dipeso da Berlusconi, sarebbe già stata inserita nel decreto Omnibus. Oggi sembra venir offerta al ministro dal premier come *extrema ratio* per salvare, più che l'economia, la poltrona.

Ma ormai le voci critiche e gli altolà che continuano a piovere su via XX Settembre non provengono soltanto dall'opposizione. I centristi dell'Udc chiedono una verifica della politica economica alla ripresa dei lavori parlamentari: Buttiglione chiede di rivedere «collegialmente» le priorità per «capire cosa si può fare e cosa non si può fare», mentre il senatore Ronconi sembra proprio riferirsi a Berlusconi e Tremonti quando afferma che «non si risolvono o si indicano le vie risolutive con i proclami». Critiche anche dall'«Osservatore Romano» - secondo il quale l'allarme sui conti pubblici richiede da parte del governo «chiarezza» e non «dichiarazioni che non aiutano a comprendere come stanno realmente le cose» - e anche dal mondo sindacale. La Cgil, attraverso il responsabile per le politiche sociali Beniamino Lapadula, annuncia che «se ci saranno nuovi tagli alle pensioni e alla spesa sociale la risposta del sindacato sarà durissi-

## l'intervista

Roberto Pinza  
deputato della Margherita

Bianca Di Giovanni

ROMA Un «uomo solo allo sbando». Così Roberto Pinza, deputato della Margherita in passato sottosegretario al Tesoro prima con Carlo Azeglio Ciampi, poi con Giuliano Amato, definisce Giulio Tremonti. «Non ha centrato una sola valutazione. Tutte le stime si sono rivelate sbagliate - spiega Pinza - Ha sbagliato la valutazione dei conti pubblici, ha sbagliato le entrate, ha sbagliato l'incremento del Pil (prodotto interno lordo), che secondo lui quest'anno doveva sfiorare il 3%, poi è stato ridotto all'1,3, negli ultimi due trimestri doveva essere del 4% per pareggiare i primi due, mentre invece l'economia è apparentemente statica, dovevano emergere 900mila lavoratori del sommerso e non è emerso nessuno, la Tremonti-bis doveva scatenare gli investimenti e gli investimenti sono totalmente ristagnanti. Mi sembra che ormai i dati siano questi. Che altri errori deve fare?». È chiaro a questo punto che il ministro del Tesoro «non ha più una politica - aggiunge l'esponente della Margherita - L'abbiamo visto nell'ultimo dibattito sul Dpef: fa riferimento al passato, ripescava la storia del buco, ingiuriava tutti (Visco ed

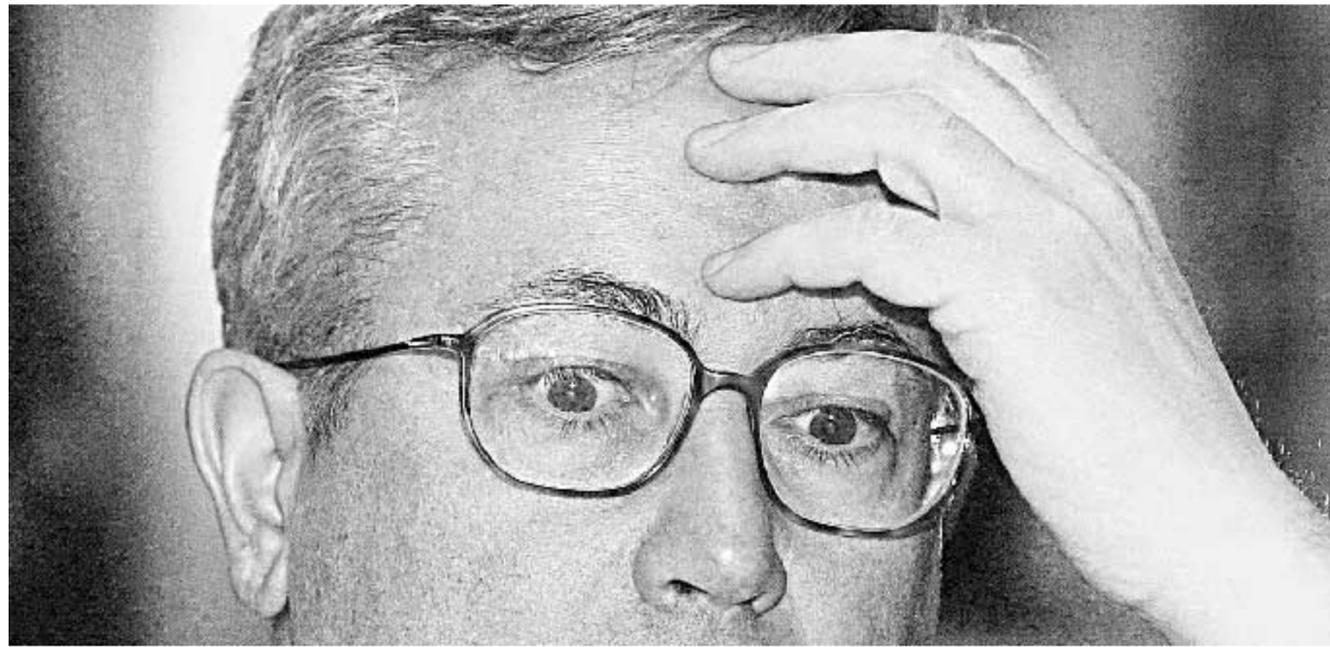
«Il titolare dell'Economia imbarazza la sua maggioranza che ora vuole ridiscutere «quel che si può fare e quel che non si può fare»



Monito anche dall'Osservatore romano Il presidente del Consiglio ipotizza una misura d'emergenza

# Scricchiola la poltrona di Tremonti

Rutelli: «Il premier se ne libererà con le ferie». Da Berlusconi l'ultima ciambella: il condono fiscale totale



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

## la nota

### La coalizione si divide E tiene in piedi l'ex divo Giulio

Pasquale Cascella

Gli ha rovinato le vacanze, Giulio Tremonti, ma Silvio Berlusconi è costretto a difendere, sia pure senza troppo sforzarsi (solo una nota sdrattizzata affidata a qualche collaboratore) il suo ministro dell'Economia dall'offensiva dell'opposizione che, con Francesco Rutelli, ha rilanciato le voci di un dimissionamento d'agosto. «Improbabile in questo agosto», dice Rocco Buttiglione, spostando così il calcolo delle possibilità a partire da settembre. Tanto più che proprio gli ex democristiani della Casa della libertà invocano una «verifica», giusto per aggiungere legna alla fascina del rimpasto prossimo venturo. Sempre che la crescita esponenziale di ministri e sottosegretari da cambiare non stia in una vera e propria crisi. Proprio Tremonti, distribuendo i fatidici fichi secchi, ha dato il via alla catena. Il presidente del Consiglio ha dovuto rinviare il passaggio dell'interim e ridimensionare le ambizioni di riforma della Farnesina. Né più né meno della Letizia Moratti per la scuola. Alla quale pare che Tremonti, con quell'aria da primo della classe senza senso della misura, si sia rivolto in pieno Consiglio dei ministri con un «Bambola, non c'è una lira». Ma la Moratti, che di conti se ne intende, sarebbe stata pronta a gelarlo: «Se hai la cassa piena di cambiali, sei al fallimento». La cambiale della scuola è stata prorogata, insieme alla minaccia di dimissioni della Moratti, a settembre, con la scadenza della legge finanziaria. Ma sono tutti i ministri a voler conoscere, e discutere per tempo, le

singole voci del bilancio. Tant'è che Berlusconi, per evitare che scoppi la ribellione, deve rovinarsi le vacanze a Villa Certosa, come egli stesso si è lamentato, studiando come far quadrare i conti che Tremonti ha l'incombenza di aggiornare quotidianamente. Quelli di ieri devono aver fatto sobbalzare il premier: pil inchiodato allo 0,2%, produzione industriale a picco, deficit impennato. Non una previsione della vecchia finanziaria è stata azzeccata. E già marciscono le indicazioni del Dpef. Per cui, a settembre, delle due l'una: o si incrementano le entrate, ovvero si aumenta la pressione fiscale, oppure si tagliano le spese, a cominciare da quella sociale. A meno che... Coperto com'è da Bossi, Tremonti non può essere liquidato a tambur battente. Ma anche a volerlo sostituire, nessun economista serio, men che mai il governatore Antonio Fazio, metterebbe la propria firma sul condono, già definito «tombale», con cui Berlusconi da tempo vorrebbe rimpinguare le casse dello Stato per piazzare qualcuna delle tante promesse elettorali. A dire il vero, anche Tremonti ha speso qualche parola di diniego in occasione del decreto omnibus. Ma, messo alle strette, quale alternativa avrebbe per mantenere la poltrona, oltre alla fumosa ricontrattazione dei vincoli del patto di stabilità europea? Lo stato della finanza pubblica, ormai, rischia di far saltare non solo il «patto per l'Italia» con la parte dei soggetti sociali che l'ha sottoscritto, ma anche il delicato equilibrio politico su cui si regge il centrodestra. Guarda caso, proprio un esponente della Lega come Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione Bilancio della Camera, ha interpretato le critiche degli alleati dell'Udc e la stessa ipotesi di Marco Folli di mettere mano alla riforma delle pensioni come un tentativo di far saltare l'«asse tra Bossi e Tremonti». Perché, se sì, Tremonti non esterebbe a mettere mano alle pensioni, ma Bossi non può permettersi di screditarsi di fronte al suo residuo elettorato.

Così, però, le finanze si trasformano in una vera e propria lotteria. Superministro, Giulio Tremonti, non è più considerato da tempo dai suoi stessi vice. Ora diventa per i suoi colleghi un ministro a tempo. O, giacché gli piacciono le immagini truci, un ministro zombie.

## Il Financial Times: Cofferati ha un futuro in Europa

ROMA La missione di Sergio Cofferati è in Europa. Lo dice il Financial Times che dedica all'«eroe dei lavoratori italiani» un lungo articolo per capire quale sarà il suo ruolo dopo settembre. «Nessuno realmente crede che il 54enne leader sindacale si ritirerà dalla scena politica», scrive il quotidiano britannico. «Un recente sondaggio lo indica come il candidato ideale a guidare la sinistra. Egli ha una cosa in comune con Berlusconi: parla in modo semplice e diretto all'uomo della strada». La Confederazione europea dei sindacati a Bruxelles - osserva il Financial Times - «deve essere rafforzata». E «Anche se egli non scoprirà le sue carte Cofferati chiaramente vede la sua missione in Europa. Ciò non esclude che potrebbe alla fine emergere come il principale candidato per sfidare la destra nelle prossime elezioni tra quattro anni».

ma». Non diversa la posizione della Cisl, secondo la quale «ci sarà un autunno difficile», e della Uil, che con Angeletti fa sapere che non è disposta ad accettare tagli alla spesa sociale.

Sembra ormai indifendibile, dunque, la posizione di Tremonti. Ne è convinto Rutelli: «Berlusconi potrebbe approfittare della distrazione estiva per liberarsi di quello che si sta dimostrando il vero "buco" nero del governo».

Il leader dell'Ulivo sembra non avere dubbi. Perché? Perché Tremonti è «un ministro dell'Economia che pensa di essere ancora all'opposizione e agita argomenti di propaganda mentre occupa una posizione di grande responsabilità, ovvero tenere sotto controllo i conti pubblici, che invece vanno a rotoli, e accrescere la ricchezza delle famiglie, che invece sono sempre più povere». Non basta per giustificare la sua previsione? Continua il leader della Margherita: «Le imprese, i sindacati (sia chi ha firmato l'accordo con il governo, sia chi vi si è opposto) le famiglie italiane, vivono queste vacanze piene di ansie e preoccupazioni per la ripresa. Questo è un ministro che ha sbagliato tutte le previsioni, che ha fatto leva su una monumentale pretesione, sul rifiuto di ascoltare le critiche e i suggerimenti dell'opposizione che ha trattato con supponenza e oggi si trova solo». C'è bisogno d'altro? Rutelli ricorda che il primo Dpef del governo «indicava una crescita al 3 per cento, la Finanziaria l'ha ridotto al 2,3 per cento, il Dpef di quest'anno l'ha ridimensionato all'1,2 per cento e i dati diffusi oggi rendono difficile raggiungere l'1 per cento».

Per il leader dell'Ulivo, che annuncia una dura battaglia dell'opposizione alla ripresa dei lavori parlamentari, non è poi così sorprendente che il gettito fiscale si dimostri insufficiente «con un governo che non ha certo dato messaggi di rigore sul fronte dell'evasione».

Non azzarda previsioni ma avanza una ben precisa richiesta Folena, che parla di «un quadro drammatico»: «La produzione industriale è ai minimi storici e ogni mese va sempre peggio, così come l'andamento della bilancia commerciale. Gli investimenti, a riprova del fallimento della legge Tremonti, sono crollati e il nostro Pil sarà quest'anno tra i più bassi dell'intera storia repubblicana».

Per l'esponente Ds governo e ministro dell'Economia «hanno fallito e devono ora spiegare agli italiani perché, al di là di una congiuntura internazionale sfavorevole, altri paesi, con altre politiche, reggono meglio di noi la crisi». La risposta per Folena è che la politica economica dell'esecutivo ha teso ad «assestare» invece che a contrastare la crisi in atto, e la conclusione non può quindi essere che una: «Via Tremonti».

Folena dei Ds: «Hanno fallito e devono ora spiegare agli italiani perché stiamo peggio di altri»

«Non ha centrato una sola valutazione. Tutte le stime si sono rivelate errate, dalle entrate, all'incremento del Pil. Non è una cosa seria»

## «Ha sbagliato tutto, il ministro è un uomo solo allo sbando»

altri), però non parla del futuro, non ha politica. La Banca d'Italia lo abbandona alle sue analisi, Confindustria si ribella (basta guardare le reazioni di Giampaolo Galli, il capo ufficio studi). Non ha politica e non ha consenso». Quanto al Patto di stabilità con l'Europa «è vero che è rigido, ma tale deve restare - dichiara ancora Pinza - perché altrimenti i ministri "alla Tremonti" si sprecherebbero, risolverebbero tutti i problemi con finanza allegra». E il risultato finale per i cittadini sarebbe l'esplosione dell'inflazione. «Noi ce la siamo dimenticata perché l'abbiamo domata, ma l'inflazione significa comprarsi la casa con tassi anche a due cifre e per le aziende prezzi poco competitivi per le materie prime». E questa la direzione su cui ci sta portando Tremonti.

Si aspetta un rimpasto per il governo Berlusconi?

«Questi sono problemi che riguardano Berlusconi e non riguardano me.

Mi limito a dire che finché abbiamo un ministro che viene sistematicamente in aula in Parlamento facendo dei programmi sulla base di dati che ad appena 15 giorni di distanza si rivelano completamente sbagliati, come è avvenuto con il Dpef, non riusciremo mai a discutere seriamente di politica economica nel nostro Paese. E siccome le cose non vanno bene - e aggiungo purtroppo - c'è bisogno di fare una discussione seria».

E questo con Tremonti è impossibile...

«Non la possiamo fare fin quando c'è qualcuno che altera completamente il dibattito continuando a ripetere dati che non hanno nessun realismo e a cui non crede nessuno, neppure i suoi ormai ci credono».

Oggi c'è un richiamo anche dell'Osservatore Romano.

«La verità è che il centro-destra non si è mai occupato del Tesoro. Sulle Finanze hanno voluto fare l'operazione di

tipo elettorale: abbiamo promesso la riduzione delle tasse, adesso la iniziamo a mantenere (seppur in misura ridotta). Ma il Tesoro è un'altra cosa. Io ci sono stato tre anni, ed è una fatica micidiale: bisogna star lì a lavorare tutto il giorno a lavorare sulla riduzione delle spese. Se Tremonti non controlla le spese non riuscirà mai a fare una lira di riduzione fiscale. Senza contare che ha reso totalmente incerto il mondo delle imprese, ha tolto di mezzo la Dit che era stata un'ottima invenzione di Visco solo in odio al passato, l'ha sostituita con la Tremonti bis, ma non ha ottenuto niente, ed era prevedibile che non avrebbe ottenuto niente».

Certo per la maggioranza perdere un pezzo come Tremonti significa mettere a rischio l'alleanza con la Lega...

«Io mi pongo due problemi: uno come opposizione, l'altro come cittadino che non vuol vedere sfasciata l'econo-

mia del proprio Paese. Il resto sono tutti problemi della maggioranza. Che questa sia una non-coalizione ormai è chiarissimo a tutti. L'unico accordo è quello sui programmi elettorali, ma quando vanno al dunque loro non sono d'accordo su niente, tant'è che Tremonti non è più sostenuto da nessuno se non forse dalla Lega. Ma questi sono problemi della maggioranza».

A questo punto le sembra possibile il rispetto del Patto per l'Italia?

«Mah, la dicono lunga le preoccupazioni dei sindacati, sia quelli che hanno firmato che quelli che non l'hanno fatto. In aula ho già sollevato il problema durante la discussione del Dpef. Già quel documento fa fatica a stare in piedi. Se poi si aggiungono 5,5 miliardi di euro per la riduzione dell'Irpef, 500 milioni per l'abbassamento dell'Irap, altri 2 miliardi per la riduzione Irpeg si arriva a 8 miliardi (senza gli ammortizzatori, ndr). Nel momento in cui si hanno en-

trate che precipitano del 15% come Irpeg e 18% come Irpef è evidente che la situazione è talmente squilibrata che il problema non è fare il nuovo, ma è mantenere l'equilibrio del vecchio».

Cisl e Uil hanno sbagliato a firmare?

«No, no, non dico questo. Non entro mai in quel che fanno i sindacati, così come loro non devono entrare in quel che fanno i partiti. Cisl e Uil hanno fatto loro valutazioni, ma le hanno fatte sulla base di promesse del governo che si stanno rivelando irrealistiche. Perché adesso bisogna trovare i soldi oltre che per il Patto, anche per sanare il "buco" che ha creato».

Ci aspetta una manovra pesante?

«Le grandi manovre si possono fare o su un taglio drammatico sugli enti locali (impossibile), o su un taglio altrettanto drammatico sulla sanità (impossibile), o su un taglio previdenziale (e qui si materializzano i fantasmi di sempre,

oppure si fa quello che Tremonti ha negato: un maxi-condono con il solito sistema dell'una tantum».

Ma quanto può durare l'effetto del maxi-condono?

«Dura un anno, quella non è mai una soluzione. Per questo è un uomo con le spalle al muro, ecco perché io dico che non ci deve più stare».

Oggi c'è chi si appella al rigore dei conti e quindi nega la possibilità di ridurre le tasse, ed altri che chiedono meno tasse per favorire i consumi e rilanciare l'economia. Lei da che parte sta?

«Le tasse non si possono abbassare. Per farlo bisogna avere almeno il 70% di recupero con il taglio della spesa ordinaria. Alla fine, su 10 lire di tasse risparmiatene ne tornano sul mercato del consumo al massimo 3 o 4. Se si fa solo il gioco: meno tasse più consumi si crea il "buco". Se fosse vero che basta abbassare le tasse per rilanciare l'economia, basterebbe azzerare il fisco e l'economia funzionerebbe sempre. Questa è la teoria della curva di Laffer, che si è dimostrata sbagliata. Si è visto con i pensionati, a cui si è fatta qualche erogazione in più, ma non tutto è andato ai consumi: una parte va al risparmio, altra parte ai debiti pregressi».